

SEI QUI: [ATTUALITÀ \(/ATTUALITA.HTML\)](#)

[LA DONAZIONE DEL SANGUE CORDONALE AD EXPO 2015](#)

La donazione del sangue cordonale ad Expo 2015 (/attualita/4460-la-donazione-del-sangue-cordonale-ad-expo-2015.html)

MARGHERITA DENADAI / 17 GIUGNO 2015

[ATTUALITÀ \(/ATTUALITA.HTML\)](#)



“Anche noi... nati per donare” è il progetto unico in Italia e in Europa dedicato alle donne immigrate, per promuovere solidarietà e integrazione

Il progetto “Anche noi... nati per donare”, ideato nel 2013 dall’associazione trevigiana Admor-Adoces Federazione Italiana Adoces (Associazioni Donatori Cellule Staminali) per coinvolgere le donne immigrate nella donazione solidale del sangue cordonale, vincitore del Concorso Progetti per le Donne di WE - WOMEN FOR EXPO, è stato presentato questa settimana ad Expo 2015, nel Vivaio Donne di Padiglione Italia. L’esposizione mondiale diventa così promotrice anche di idee e progetti per sviluppare e promuovere preziose risorse biologiche come il sangue cordonale.

Il sangue del cordone ombelicale che viene donato dalle donne in attesa di un figlio alle banche pubbliche è messo a disposizione dei malati di tutto il mondo che necessitano di un trapianto di cellule staminali ematopoietiche (midollo) per garantire loro una via di sopravvivenza. In Italia i centri di raccolta e conservazione sono le banche del sangue cordonale, 18 in tutto il territorio nazionale, alle quali afferiscono 300 punti nascita.

Le donne immigrate, accanto alle migliaia di italiane che scelgono di donare il sangue cordonale alla nascita del loro bambino, devono essere coinvolte nel programma mondiale di donazione solidale.

Esse infatti sono portatrici di genotipi differenti dalla popolazione italiana e possono quindi contribuire all'accrescimento delle risorse biologiche vitali per aiutare i loro connazionali candidati al trapianto di midollo osseo, che attualmente non trovano donazioni compatibili.

"Anche noi... nati per donare" si pone proprio l'obiettivo del coinvolgimento delle donne di etnia differente dalla nostra (caucasica) e prevede un percorso e strumenti specifici per far sì che le future madri non italiane siano sensibilizzate sulla grande opportunità rappresentata dalla donazione del sangue cordonale.

Il progetto pone la donna immigrata al centro del processo donazionale e la mette in condizione di donare il sangue cordonale in maniera informata e consapevole. Si tratta di un progetto unico in Italia ed in Europa per la sua articolazione, gli strumenti operativi e il percorso adottato, perché si rivolge ad un target mai considerato prima e perché unisce all'obiettivo della donazione quello dell'integrazione.

La nuova campagna informativa nasce come ampliamento nazionale di un progetto pilota, il Progetto Treviso, che ha permesso di convalidare una metodologia efficace di approccio, proposta e accompagnamento al dono delle donne non italiane. Si inizia nei consultori territoriali, dove le ostetriche entrano in contatto con le donne, quindi si prosegue al Centro Trasfusionale dove viene effettuato il counselling e la sottoscrizione del consenso informato nella garanzia dei criteri di sicurezza previsti dalle normative vigenti, per giungere alla raccolta dell'unità donata in sala parto. Il percorso si avvale di strumenti multilingue (il prontuario redatto nelle otto lingue più diffuse e strumenti audiovisivi declinati nelle medesime lingue, utili in casi di analfabetismo). Prezioso è poi il contributo del Centro di Aiuto alla Vita di Treviso che negli incontri previsti dalla Scuola per le mamme, è stato inserito l'intervento di un'ostetrica per promuovere la donazione solidale e dedicata del sangue cordonale.

Le donne finora coinvolte nel progetto, provenienti da paesi europei ed extra-europei, sono state 250 e determinante è stato il loro contributo, sia per ottimizzare la messa a punto di un modello operativo supportato da strumenti multilingue, sia per constatare la bontà del progetto, che ha portato 28 di loro alla donazione del sangue cordonale.

Le collaborazioni con la Federazione Italiana Adoces, di cui l'associazione fa parte, e con AIB – Associazione Italiana Biblioteche (raggruppa 800 biblioteche italiane), hanno permesso l'ampliamento del progetto a tutto il territorio nazionale con la nuova campagna informativa "Anche noi... Nati per donare", inaugurata a Roma, a Palazzo San Macuto - sede delle commissioni parlamentari bicamerali -, il 10 dicembre 2013. I materiali sono stati distribuiti nelle biblioteche del circuito e i bibliotecari, per il loro ruolo di erogatori di conoscenza e di informazione corretta, sono stati adeguatamente formati ed aggiornati e in grado di dare le informazioni di base, supportati da materiali cartacei ed audiovisivi in italiano e in varie lingue.

"Si tratta di un progetto che ha due ambiti principali di qualificazione: – ha spiegato Patrizia Benini, direttore della Funzione Ospedaliera dell'Azienda Ulss 9 – aver dato alla donna immigrata un ruolo da protagonista, da coinvolgere nella donazione come le donne italiane, gratificandola perché donando per i suoi connazionali assume un ruolo sociale importante per la sua comunità; aver suggellato l'importanza di agire in modo integrato tra istituzioni, associazioni di volontariato e operatori sociosanitari".

Il sangue del cordone ombelicale (SCO) è sangue fetale che circola dal feto alla placenta nelle due arterie ombelicali, come sangue venoso, e viceversa dalla placenta al feto, come sangue arterioso, nella vena ombelicale. Il SCO è ricco di cellule staminali emopoietiche (CSE), cioè di cellule progenitrici, simili a quelle del midollo osseo, capaci di autoriprodursi e di generare continuamente tutte le cellule mature del sangue e del sistema immunitario. Ma il sangue cordonale presenta alcune peculiarità importanti nella composizione cellulare. Il numero di CSE che contiene è molto minore di quello del midollo osseo, ma le CSE cordonali sembrano essere cellule più primordiali di quelle del midollo osseo e dotate di una maggiore capacità proliferativa.

Il sangue cordonale viene utilizzato per i trapianti in alternativa al midollo osseo e al sangue periferico arricchito di CSE, sia nei bambini che negli adulti.

Le malattie che possono essere curate col trapianto di SCO sono tutte malattie in cui è indicato il trapianto di CSE da midollo osseo o da sangue periferico, come leucemie, linfomi, sindromi mielodisplastiche, mielomi, anemie congenite e acquisite, talassemie, malattie congenite dismetaboliche e del sistema immunitario, e alcune forme di tumori solidi. Pertanto, lo scopo per il quale si preleva il SCO è quello del trapianto di CSE, sia a beneficio dello stesso neonato o dei suoi familiari, quando è necessario, sia soprattutto a beneficio della grande maggioranza dei malati che non dispongono di un donatore compatibile nella famiglia.

La donazione è volontaria, anonima e gratuita. La futura madre e il futuro padre che vogliono donare il sangue cordonale del nascituro devono sottoporsi ad una valutazione di idoneità della coppia e del feto. Una nuova valutazione sarà fatta all'atto del ricovero, nel corso del travaglio e del parto. Nei 30 giorni precedenti il parto si eseguono i test infettivologici di legge.

Devono essere fornite alla Banca di crioconservazione informazioni precise sullo stato di salute del neonato successive alla nascita, volte ad escludere la presenza di eventuali malattie genetiche prima del rilascio dell'unità di SCO per un eventuale trapianto. A questo scopo, lo stato di salute del neonato è valutato da un neonatologo o da un pediatra entro 72 ore dalla nascita e 6 - 12 mesi dopo. Anche la valutazione infettivologica della madre viene ripetuta 6 - 12 mesi dopo il parto.

La donazione solidale del sangue cordonale per scopo di trapianto è quindi possibile solo in una piccola percentuale dei casi ben selezionati (in media il 25-30% delle unità raccolte nei punti nascita e statisticamente il 5-10% di tutti i parti), perché si devono rispettare rigorosamente i requisiti richiesti e si vuole assicurare la massima sicurezza ai soggetti donanti e ai malati che con tali donazioni saranno sottoposti al trapianto. Nessuna donazione comunque viene scartata e tutte rimangono patrimonio del Servizio Sanitario Nazionale: il sangue cordonale è utilizzato nella preparazione di farmaci come, ad esempio, il gel piastrinico per curare ustioni; inoltre molti centri italiani utilizzano queste unità per sviluppare filoni di ricerca finalizzati a dimostrare le potenzialità del sangue cordonale per applicazioni cliniche diverse, a beneficio di tutti i malati.

Un'importante possibilità contemplata dal Sistema Sanitario nazionale è la "donazione dedicata": quando nell'ambito familiare vi siano fratelli che affetti da patologie maligne o genetiche o da disordini immunologici o qualora il nascituro stesso ne abbia bisogno, è prevista la conservazione gratuita del sangue cordonale per uso autologo (regolamentata dalla Commissione Dedicò dell'Istituto Superiore di Sanità).

"Un paziente di etnia caucasica – ha spiegato Francesca Bonifazi, ematologa e presidente del Gruppo Italiano Trapianti di Midollo Osseo (Gitmo) – ha il 70% di probabilità di trovare un donatore non familiare all'interno del registro internazionale, mentre per pazienti di altre etnie la possibilità si riduce al 10%. In Italia il 7-8% dei trapianti riguarda persone straniere (sia di etnia caucasica che non), ma le unità disponibili provenienti da donne della stessa etnia sono appena il 2-3%".

Bonifazi ha infine sottolineato: "Ricordiamo che il cordone che guarisce è sempre quello di un altro. Non solo, la donazione è innocua per mamma e bambino ed io, dopo vent'anni di attività, trovo ancora straordinario che si possa scegliere di accompagnare una vita che nasce con il dono verso un'altra vita in difficoltà".